

Il trevisano Giovanni Dalla Costa detto Jack emigrò in Alaska a fine '800 per cercare l'oro: come lui mezzo milione di italiani

si affidano all'Atlantico ben 26 corpi di bambini deceduti). E' una selezione terribile anche per gli adulti. Ne sa qualcosa Jack Costa che, a differenza dei numerosi fratelli che si dirigono o in Francia o in Brasile, fa rotta decisamente verso le zone più gelide dell'America.

L'AVVENTURIERO DI CENDARS

E' partita l'ennesima corsa all'oro. Non la prima, quella che tra il 1848 e il 1849, dopo il ritrovamento delle prime, impressionanti pepite in California, ha spinto una moltitudine di uomini decisi a tutto verso il Far West. Molti faranno fortuna e tutti, senza eccezione, contribuiranno alla disastrosa rovina del generale Suter, un avventuriero svizzero catapultato in California e la cui vicenda Blaise Cendrars va a narrare nel romanzo breve *L'oro*, pubblicato nel 1925, l'anno in cui Charlie Chaplin porta sugli schermi *Febbre dell'oro* (riedito nel 2001 da Guanda). Suter alla vigilia della corsa all'oro è un ricco latifondista californiano: le sue terre producono, grazie al lavoro degli immigrati, ogni ben di Dio. Poi un colpo di vanga porta alla luce la prima pepita. Nel giro di poche settimane la voce si sparge e un'orda irresistibile travolge e distrugge tutto, scavando e cercando l'oro anche nelle proprietà del generale, che ne impazzirà.

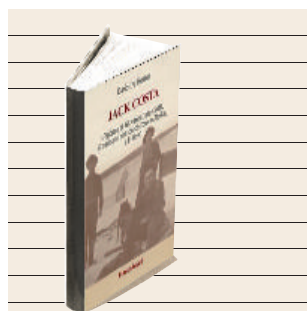
Jack/Giovanni Costa va invece ben più a Nord della California. Attraversa prima lo Stato di Washington e poi l'Alaska e più su ancora, verso le montagne dello Yukon. Per fare il cercatore d'oro in quelle lande infernali occorre un fisico eccezionale, una capacità incredibile di sopravvivere con temperature sotto i trenta, quaranta gradi, una resistenza alla fatica che ha del mostruoso. Si avanza in media di venti centimetri al giorno per ogni buca aperta e il terreno, per essere scavato, deve essere costantemente scaldato da grandi falò.

Occorrono anni di avventure epiche, di fatiche disumane prima che, nell'inverno del 1903, arrivi il successo che Jack Costa condivide con il fratello Francesco e con tale Felix Pedro, un cercatore di Trignano di Fanano, nell'Appennino modenese, che sembra uscire da una canzone di Guccini. Jack tornerà in Italia, si sposerà, comprerà case e terre nel paese natale, sulla riva sinistra del Piave. Proprio dove, nell'autunno del 1917, dopo Caporetto, si attesteranno le truppe austriache, distruggendo tutto. Ma questa è un'altra storia.

gboatti@venus.it

Biografia Emigranti in cerca d'oro: l'avventura del veneto Jack Costa

IN ALASKA A CACCIA DI PEPITE



→ **Dario De Bortoli**
→ **JACK COSTA**
L'epopea di Giovanni Dalla Costa, il trevisano che cercò l'oro in Alaska e lo trovò
→ FrancoAngeli, pp. 137, €15

che pare blindata contro ogni possibile sorpresa.

Il tema della caccia all'oro e di quel che ne può conseguire avanza nella bella biografia, *L'epopea di Giovanni Dalla Costa, il trevisano che cercò l'oro in Alaska e lo trovò*, che Dario De Bortoli ha dedicato a Jack Costa, uno dei veterani dell'ultima corsa all'oro, quella che sul finire dell'Ottocento e i primi del Novecento si svolge sui lembi più estremi dell'Alaska.

Il protagonista, Giovanni, poi ribattezzato Jack dai suoi compagni d'avventura, nasce nel 1868, in un Veneto che è stato annesso da soli due anni al Regno d'Italia. La regione vive i difficili contraccolpi economici e sociali della nuova collocazione ed è alle prese con gli effetti della «globalizzazione» del tempo: quella che, col giungere sul mercato italiano del grano americano e danubiano, del riso indiano, delle sete grezze cinesi e giapponesi, mette in crisi un'agricoltura obsoleta.

Così dal Veneto in crisi, tra il 1876 e il 1900, partono mezzo milione di persone. Ovvero un abitante su dieci. I «viaggi della speranza», nelle carrette che portano i nostri compatrioti oltre l'Oceano, sono terribili: sotto i tre anni muore un bambino su tre (durante una traversata

GIORGIO BOATTI

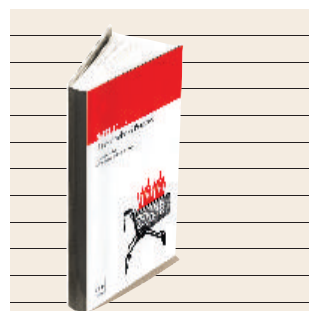
Cercare l'oro, e trovarlo, rappresenta l'immagine più immediata della fortuna e del successo. Scordata l'invettiva shakespeariana - quella affidata a *Timone d'Ate-ne* («giallo schiavo che unisce e infrange le fedi, benedice i maledetti, onora i ladri e dà loro titoli») su cui si sofferma il giovane Marx dei *Manoscritti economico-filosofici* - l'oro, e tutti i surrogati che ne svolgono la funzione, sono ancora oggi emblemi di una felicità

Scienza e tecnica La conoscenza sempre più da bene comune a merce

PROMETEO ORA LAVORA ALL'IKEA



L'immagine di Prometeo che ruba il fuoco agli dei: filo conduttore al saggio di Cini sul mutato rapporto tra scienza, tecnica e bene comune



→ **Marcello Cini**
→ **IL SUPERMARKET DI PROMETEO**
La scienza nell'era dell'economia della conoscenza
→ Codice Edizioni, pp. 458, €29

bera e disinteressata. No, è ormai del tutto asservita alla logica del capitale, per cui si crea, si innova, si fa ricerca solo per produrre cose che a loro volta producano profitto. Sì, la scienza è premessa della tecnica (l'applicazione pratica delle innovazioni della scienza). No, scienza e tecnica ormai sono una cosa sola e gli scienziati sono imprenditori preoccupati soprattutto di tradurre in profitto le loro ricerche. Ma se la scienza è legata al potere del denaro e se il sistema chiede e produce una conoscenza oggi diventata anch'essa «merce» (non più «bene comune»), è ancora scienza? Possiamo «fermare» la scienza e la tecnica, se pensiamo che i danni siano superiori ai vantaggi? Oppure (diceva Anders) ormai «si deve fare tutto ciò che si può fare», la tecnica procedendo in automatico, indipendentemente dalla nostra volontà?

Qualcuno si pone queste domande. E le risposte?

Marcello Cini è uno scienziato particolare. Fisico teorico, oggi è professore emerito alla Sapienza di Roma. Scienziato ma non solo: ha sempre accompagnato la ricerca con la riflessione critica sulla scienza e sul suo ruolo nella società. Ultimo esempio di queste sue riflessio-

LELIO DEMICHELIS

Proviamo a ragionare per assurdo (ma solo in apparenza) e a fare un po' di storia con i «se»: se ad esempio Giulio Natta - premio Nobel nel 1963 per le sue ricerche sui polimeri - fosse stato chiamato a risarcire le generazioni a venire, dei danni causati dalle sue plastiche (inquinamento e costi di riciclaggio), la storia della nostra società e della scienza sarebbe stata diversa?

La scienza. Sì, è ancora li-

ni - virtuose, accattivanti, da non perdere - *Il supermarket di Prometeo*. Un viaggio problematico, scritto con un linguaggio piano e comprensibile, tra scienza, tecnica (o tecnologia) e società, tra storia e futuro della scienza, tra tempo e spazio, tra bit e proprietà intellettuale, tra *corporation* e *open source*, «cercando di cogliere la relazione che lega le diverse forme del dominio dell'uomo sulla natura (pensiero scientifico e prassi tecnologica) con i mutamenti intervenuti nei diversi aspetti - economici, culturali, politici - del tessuto sociale». Una scienza passata dallo studio del mondo naturale alla creazione di una realtà sempre più artificiale. Nella logica dell'illimitato nella produzione di beni materiali (oggi, immateriali), della fede in un progresso scientifico e tecnico che certo ha migliorato le condizioni di vita, ma ha anche comportato l'erosione «della molteplicità delle conoscenze e delle pratiche empiriche, delle tradizioni culturali e dei valori etici»; e soprattutto, dell'immensa diversità biologica della terra.

IL DOMINIO SULLA MENTE

Dalla società industriale di ieri alla società delle reti di oggi: il nuovo secolo, scrive Cini, «vedrà realizzarsi il nostro dominio sulla materia vivente e il controllo sulla nostra stessa mente». Una svolta resa possibile soprattutto dalle nuove discipline informatiche e «dalla formalizzazione del concetto di informazione». Verso una «biosfera artificiale fatta di organismi transgenici, chimere, cloni e altre forme viventi, regolata da una rete di menti artificiali di complessità crescente».

Economia della conoscenza, reti, capitalismo cognitivo. Ovvero: è la riduzione «a merce di tutta la conoscenza del mondo, prodotta ad un ritmo sempre più vorticoso secondo le regole del capitale globale, che si gioca la partita del futuro della nostra civiltà». In nome, però, di una contraddizione di fondo, forse volutamente non risolta: quella tra la complessità dell'ecosistema terrestre da un lato e la meccanica linearità del sistema economico dall'altro, appiattito su un unico livello, l'ottimizzazione del profitto. Dimenticando che proprio la diversità e la diversificazione sono la materia prima dell'evoluzione. Umana e naturale.

Prometeo, dunque: che aveva rubato il fuoco (la tecnica) agli dei per donarlo agli uomini. E che oggi è finito a lavorare in un supermercato. Per sempre?

VIAGGI IN ORIENTE

LA STORIA VELATA

Le veneziane con gli zoccoli

■ Nel volume «La storia velata» (Ed. Riuniti, pp. 158, €11) Anna Vanzan passa in rassegna gli scritti degli orientalisti italiani, soffermandosi sui loro incontri e pregiudizi. Di facile lettura e ironico, questo saggio racconta dei viaggiatori che adottano costumi orientali, spesso a sproposito. Come le dame veneziane che calzavano altissimi zoccoli, abitualmente usati dalle musulmane negli hammam per non scottarsi i piedi sul pavimento caldo. Ma in piazza San Marco gli zoccoli altissimi servivano solo a pavoneggiarsi e, per reggersi in piedi, le ricche dame avevano bisogno l'aiuto delle cameriere.

CROCIERE E CAROVANE

Una ginevrina a Samarcanda

■ A viaggiare in Oriente, nel Novecento, sono state anche molte donne. Tra i racconti più emozionanti si segnala «Crociere e carovane» della ginevrina Ella Maillart (1903-1997) pubblicato da EDT (pp. 162, €9,50). Di buone tradizioni borghesi, la Maillart si lanciò dapprima in barca a vela sul lago Lemano, per poi partire con un'amica per il Mediterraneo suscitando lo stupore dei marinai increduli che una donna possa essere capitano di veliero. Dopo aver convinto i genitori, Ella Maillart affronterà un viaggio temerario attraverso l'Unione Sovietica, da Mosca fino alle città uzbeche di Samarcanda e Bukhara.

«LEGAMI»

La scandalosa Sackville-West

■ Le vicende della nobildonna inglese Vita Sackville-West (1892-1962) non furono meno avventurose. Sposò il diplomatico Harold Nicolson ed entrambi ebbero varie relazioni omosessuali, senza per questo incrinare il reciproco affetto. In «Passaggio a Teheran» aveva raccontato il soggiorno in Iran e il tempo trascorso con le iraniane, di cui riportava i discorsi disinibiti. Ora è stato dato alle stampe anche il suo primo romanzo «Legami» (Saggiatore, pp. 188, €14), scritto al culmine della sua scandalosa relazione con Violet Trefusis, in cui dimostra di essere un personaggio atipico per la sua epoca.



Vita Sackville-West

LE CRONACHE DI FISK

Il reporter che ha visto Bin Laden

■ La Storia degli ultimi cent'anni, fatta d'invasioni e tragedie, è ben documentata da Robert Fisk. Nel volume «Cronache mediorientali» (Saggiatore, pp. 1180, €35) il grande inviato di guerra inglese intreccia gli eventi alle testimonianze raccolte sul campo. Un reportage d'eccezione, anche se impegnativo per il numero di pagine, perché l'autore è l'unico giornalista occidentale ad avere intervistato Bin Laden, tra il 1994 e il 1997, e uno dei pochi a parlare arabo perfettamente. Fisk scrive per il quotidiano inglese «The Independent» ed è attualmente il corrispondente da Beirut.

VITA E SCRITTI

Le massime di Kahlil Gibran

■ La capitale libanese è da sempre un punto d'approdo. Affacciato sul Mediterraneo, il Libano è il paese del poeta cristiano maronita Kahlil Gibran, autore della raccolta «Il Profeta» stampato per la prima volta nel 1923. Di Gibran sono state recentemente pubblicate la biografia a cura di Alexandre Najjar (Il Leone Verde, pp. 224, €18) e l'antologia «Scritti dell'ispirazione» (Feltrinelli, pp. 204, €8) in cui si legge questa massima quanto mai attuale: «Se vuoi contemplare le valli salì in cima alla montagna, se vuoi ammirare la cima del monte innalzati fino alle nuvole, ma se vuoi cogliere le nuvole chiudi gli occhi e affidati alla mente».

FARIAN SABAH